

Già inviata la richiesta numerica all'ufficio di collocamento

Al Comune 3750 giovani disoccupati

Saranno chiamati attraverso la lista speciale del preavviamento - Tra questi anche 1600 corsisti ex-Ancifap - Entro la settimana altre 900 assunzioni - Potranno essere potenziati numerosi servizi - Prevista l'assistenza domiciliare agli anziani e la sistemazione dei parchi

Ormai è questione di giorni. I 3750 giovani della lista speciale del preavviamento stanno per essere iscritti - seppure per un solo anno - nei libri paga del Comune. Il meccanismo delle assunzioni è stato messo in moto, definitivamente, con la richiesta numerica inviata l'altro giorno all'ufficio di collocamento di via Vesuvio.

Il Comune - è il commento del compagno Antonio Scippa, assessore di Bilancio - ha dunque mantenuto gli impegni assunti ed ha fatto fino in fondo la sua parte per una corretta e diffusa applicazione della legge sul preavviamento.

I nuovi assunti, che vanno ad aggiungersi ai 900 già chiamati all'inizio di questo anno e per i quali è stata strappata la proroga del contratto di lavoro anche per il 1980, avranno il compito di potenziare e qualificare tutta una serie di servizi comunali. E grazie ai giovani del preavviamento, ad esempio, che in questi mesi si riusciti ad ultimare più di 200 pratiche relative a fenomeni di abusivismo (i costruttori «fuorilegge» individuati dovranno ora sborsare, complessivamente, circa 30 milioni di lire per autorizzare il giorno dell'inventario dei beni comunali fermo al 1963 (sono stati censiti più di 11.000 vani di cui si ignorava anche l'esistenza). E sono solo esempi scelti nel mucchio.

I nuovi 3750 (per i quali si ricorre al listino unico del collocamento e non alle sottogestorie, in modo da evitare «scavalcamenti») o manovre di qualsiasi genere saranno impegnati nella realizzazione di quattro progetti speciali: assistenza ai disabili, agli anziani (divisi per squadre intervengono su indicazione dei consigli di quartiere) pulizia e ristrutturazione di parchi pubblici (bosco di Capodimonte, Mostra d'Oltremare...); polizia amministrativa (dotta all'abusivismo ed agli evasori fiscali) e nettezza urbana (saranno utilizzati per una nuova operazione «Napoli pulita»).

Tra i 3750 ci saranno anche i 1600 giovani dell'ex Ancifap iscritti alle liste speciali del preavviamento. Sono i primi corsisti a cui è stato assicurato uno sbocco occupazionale. Gli altri 900 giovani, che saranno chiamati entro la settimana, saranno invece utilizzati per la manutenzione (l'annaffiatura, ad esempio), per consulenze su impianti energetici e per studi e ricerche sui problemi del disinquanamento.

Tirando le somme, dunque, quest'anno lavoreranno per il Comune 3590 giovani.

m. dm.

● E MORTA Maria Torre. La donna di 42 anni gravemente ustionata tre giorni fa nella propria abitazione a causa dello scoppio di una bombola di gas. La donna, prima ricoverata nell'ospedale napoletano «San Gennaro», era stata trasferita venerdì mattina a Roma nel «San Eugenio».

● Maria Torre è la seconda vittima dell'esplosione: il marito della donna, Michele Torre, di 54 anni, è morto al momento dello scoppio della bombola.

E la FGCI porterà 10 mila questionari nell'università

Di queste cose, quale secondo lei funziona peggio in Italia? La scuola, la burocrazia, la giustizia, i trasporti, gli ospedali, la previdenza? La risposta dello studente, scritta nervosamente a penna, è immediata: «i questionari». Non aggiunge altro. Riconsegna in fretta lo stampato e se ne va.

Nell'università, non c'è alcun dubbio, è tutto più complicato. Decidere - come ha fatto la FGCI - di entrarci e di distribuirvi addirittura 10 mila questionari, è più che una sfida, una difficile scommessa: qui più che nei quartieri, nelle fabbriche, nelle case della gente il rischio è grosso. Se è vero infatti che nell'università non si respira più l'aria del «77», è altrettanto certo che i fatti degli ultimi giorni hanno reso il clima assai pesante. E basta fare appena qualche passo nell'androne per accorgersene.

Il dibattito che ricoprono i muri di sale e corridoi sono inquietanti e minacciosi: «Gli assassini fascisti hanno sparato sette colpi di pistola contro la sede della Lega socialista rivoluzionaria». La pagheranno, è l'avvertimento che

lancia chi ha subito l'attentato.

«Una compagnia del comitato di agitazione di sociologia ieri è stata picchiata a sangue da cinque autonomi». La «nuova poezia» fessi nel dashboard viene chiamata l'autonomia dovrà scontare anche questo.

E, poi, la denuncia di una violenza ancora più inutile e stupida, se possibile: «All'orientale» - informa un manifesto della FGCI - gli autonomi hanno distrutto dei vetri, una lavagna luminosa ed un estintore».

Questo il clima. E se non si può certo parlare di «inagibilità politica» dell'università è sicuro che qui ragionare, discutere, «fare politica» è assai più difficile che altrove. E questo, naturalmente, complica le cose soprattutto ai comunisti. Questionario contro spranghe e proiettili, insomma, non è facile.

Forse gran parte della scommessa si gioca proprio su questo piano: riuscire

a convincere chi non la pensa così che un questionario può essere un'arma più potente di una spranga o di una pistola.

Ieri mattina un gruppo di compagni della FGCI ha cominciato a provare. Sono rimasti per ore nell'androne a distribuire questionari ed a parlare con gli studenti. Le critiche sono state loro avanzate senza complessi, a muso duro: e, probabilmente, più ancora che nelle risposte fornite alle domande del questionario, l'elemento di maggiore interesse è la positività dell'esperienza di ieri mattina sta proprio in questa ripresa di dibattito, di ragionamento all'interno di una università le cui aule sono sempre più spesso teatro di violenza e sopraffazione.

Guardando i questionari, una cosa è certa: le risposte dei giovani universitari pongono tutto il partito di fronte a problemi anche seri ma lasciano ai comunisti ed alla FGCI

no un loro fondamento nella realtà dei fatti. Significa, in fin dei conti, che ci si trova di fronte a posizioni politiche e ad atteggiamenti personali che, proprio perché laici e legati a fatti concreti, lasciano ampi margini ad un confronto franco e positivo. Giudizi critici per il PCI sul piano nazionale.

«Come giudica l'attività svolta dal PCI in questi anni?», le risposte, in questo caso, sono contraddittorie ma si contano a decine: «molto male», o addirittura «molto male».

E cosa chiediamo ai candidati comunisti? Competenza ma, prima di tutto, onestà.

In poche ore i compagni della FGCI raccolgono decine e decine di questionari. Le risposte, come visto, non lasciano dubbi: anche nell'università, nell'arcipelago della disperazione è tutta viva la capacità dei giovani di scegliere e di giudicare. L'irrazionale e la sfiducia, insomma, non hanno vinto. Come a dire che il questionario contro spranghe e proiettili è difficile, ma per niente impossibile.

f. g.

Nella DC è aperta la corsa per le liste e per i voti

La palma spetta senza dubbio a Maurizio Cardano, fratello di quel Nicola Cardano di Portici. E' stato il più veloce, è passato a ruota, pur sempre con un'invidiabile dose di tempismo - da Renato Daniele, avvocato, dirigente provinciale di un «ufficio programma» della DC, già assessore nelle giunte di centrosinistra e «trambusto» nelle elezioni di cinque anni fa.

Prima Cardano e poi Daniele infatti hanno iniziato ad inondare la città (ma anche: comunopolitano) regna grande incertezza. I cinque anni di contrapposizione alla giunta Valenzi hanno lavorato e serafico definitivamente l'attuale gruppo dirigente sudoccidentale, incapace persino di un'opposizione costruttiva.

«Interno» nei cinque anni, la confusione più totale. Non si esclude il ricorso ad un nome di prestigio nazionale, un ministro (Scotti?) che dovrebbe togliere dall'impaccio i democristiani locali. Intanto si aspetta anche che si faccia sentire Antonio Scippa, ministro del Mezzogiorno e capo della sua segreteria politica, ed aspirante, a quanto si dice, alla poltrona di ministro dell'Interno nel governo del dopo-Cossiga.

Ma l'impasse? democristiana è aggravata anche dalla difficoltà del mondo delle professioni, della cultura, disposti ad impegnarsi in questa campagna elettorale.

Per il momento ad ag-

tersi sono personaggi di secondo piano, «gregari», «pneoni». E i cavalli di razza» ancora devono scendere in campo. E c'è un motivo. Nella DC napoletana regna grande incertezza. I cinque anni di contrapposizione alla giunta Valenzi hanno lavorato e serafico definitivamente l'attuale gruppo dirigente sudoccidentale, incapace persino di un'opposizione costruttiva.

«Interno» nei cinque anni, la confusione più totale. Non si esclude il ricorso ad un nome di prestigio nazionale, un ministro (Scotti?) che dovrebbe togliere dall'impaccio i democristiani locali. Intanto si aspetta anche che si faccia sentire Antonio Scippa, ministro del Mezzogiorno e capo della sua segreteria politica, ed aspirante, a quanto si dice, alla poltrona di ministro dell'Interno nel governo del dopo-Cossiga.

Ma l'impasse? democristiana è aggravata anche dalla difficoltà del mondo delle professioni, della cultura, disposti ad impegnarsi in questa campagna elettorale.

Per il momento ad ag-

tersi sono personaggi di secondo piano, «gregari», «pneoni». E i cavalli di razza» ancora devono scendere in campo. E c'è un motivo. Nella DC napoletana regna grande incertezza. I cinque anni di contrapposizione alla giunta Valenzi hanno lavorato e serafico definitivamente l'attuale gruppo dirigente sudoccidentale, incapace persino di un'opposizione costruttiva.

«Interno» nei cinque anni, la confusione più totale. Non si esclude il ricorso ad un nome di prestigio nazionale, un ministro (Scotti?) che dovrebbe togliere dall'impaccio i democristiani locali. Intanto si aspetta anche che si faccia sentire Antonio Scippa, ministro del Mezzogiorno e capo della sua segreteria politica, ed aspirante, a quanto si dice, alla poltrona di ministro dell'Interno nel governo del dopo-Cossiga.

Ma l'impasse? democristiana è aggravata anche dalla difficoltà del mondo delle professioni, della cultura, disposti ad impegnarsi in questa campagna elettorale.

Per il momento ad ag-

tersi sono personaggi di secondo piano, «gregari», «pneoni». E i cavalli di razza» ancora devono scendere in campo. E c'è un motivo. Nella DC napoletana regna grande incertezza. I cinque anni di contrapposizione alla giunta Valenzi hanno lavorato e serafico definitivamente l'attuale gruppo dirigente sudoccidentale, incapace persino di un'opposizione costruttiva.

«Interno» nei cinque anni, la confusione più totale. Non si esclude il ricorso ad un nome di prestigio nazionale, un ministro (Scotti?) che dovrebbe togliere dall'impaccio i democristiani locali. Intanto si aspetta anche che si faccia sentire Antonio Scippa, ministro del Mezzogiorno e capo della sua segreteria politica, ed aspirante, a quanto si dice, alla poltrona di ministro dell'Interno nel governo del dopo-Cossiga.

Ma l'impasse? democristiana è aggravata anche dalla difficoltà del mondo delle professioni, della cultura, disposti ad impegnarsi in questa campagna elettorale.

Per il momento ad ag-

tersi sono personaggi di secondo piano, «gregari», «pneoni». E i cavalli di razza» ancora devono scendere in campo. E c'è un motivo. Nella DC napoletana regna grande incertezza. I cinque anni di contrapposizione alla giunta Valenzi hanno lavorato e serafico definitivamente l'attuale gruppo dirigente sudoccidentale, incapace persino di un'opposizione costruttiva.

«Interno» nei cinque anni, la confusione più totale. Non si esclude il ricorso ad un nome di prestigio nazionale, un ministro (Scotti?) che dovrebbe togliere dall'impaccio i democristiani locali. Intanto si aspetta anche che si faccia sentire Antonio Scippa, ministro del Mezzogiorno e capo della sua segreteria politica, ed aspirante, a quanto si dice, alla poltrona di ministro dell'Interno nel governo del dopo-Cossiga.

Ma l'impasse? democristiana è aggravata anche dalla difficoltà del mondo delle professioni, della cultura, disposti ad impegnarsi in questa campagna elettorale.

Per il momento ad ag-

La discussione sulla proposta del PCI per la Campania

Nel meridione c'è un nuovo protagonista: la piccola impresa

Nel dibattito sulla relazione del compagno Bassolino approvata dal comitato regionale del PCI, interviene oggi l'economista Augusto Graziani.

Le prospettive attuali dell'economia nazionale impongono in modo ancora più stringente che non per il passato, che il Mezzogiorno trovi una soluzione al problema della disoccupazione strutturale. Se negli anni scorsi, il problema della disoccupazione è stato in parte mascherato dalle migrazioni interne ed esterne, negli anni avvenire anche questa soluzione di facciata tenderà a scomparire. E più che significativo, a questo proposito, il programma di sviluppo recentemente discusso in Emilia-Romagna: gli obiettivi che in esso vengono tracciati sono tutti di carattere qualitativo, mentre ogni esigenza di accrescere il volume di produzione passa in secondo piano: il che significa che quelle regioni non si porranno più nemmeno il problema di rievocare nuovi lavoratori immigrati da altre zone del paese.

Non è da escludere, d'altro canto, che si verifichi nel Mezzogiorno, uno sviluppo industriale più veloce che non per il passato. Non si tratterà certamente di grandi impianti, dal momento che la grande impresa è in via di ridimensionamento in tutto il territorio nazionale. Ma potrà trattarsi di iniziative minori, e cioè di quei ben noti casi di piccola e media impresa, che al giorno d'oggi vengono indicati come l'esempio tipico di iniziative efficienti e dinamiche. Dire piccola impresa equivale ancora a restare nel campo, perché sotto questa etichetta vengono raggruppati le situazioni più diverse, e talvolta anche così radicalmente opposte. Esistono imprese minori che, pur nelle dimensioni ridotte, si presentano come autonome sul piano tecnologico e avanzate su quello organizzativo: esistono, al polo opposto, sempre sotto la definizione ombrello di piccola impresa, le realtà del lavoro nero. La differenza di fondo fra queste due realtà si può riassumere in una sola. Le imprese che, ancorché piccole, possono essere considerate efficienti, sono in grado di fare fronte all'avanzata storia delle richieste sindacali, non importa se di natura salariale o normativa, e sanno reagire con adeguamenti paralleli nella tecnologia e nell'organizzazione. Le imprese invece che si fondano unicamente sull'utilizzazione di lavoro nero, di fronte alla pressione sindacale che dovrà inesorabilmente manifestarsi anche nei loro confronti, sono destinate a scomparire, creando nuova disoccupazione.

Nei prossimi anni, non è da escludere che si verifichi nella piccola impresa, che ha già fatto la sua comparsa in alcune zone del Mezzogiorno, si estenda progressivamente. Ma è assai importante che esso prenda la forma di imprese efficienti, e cioè capaci, sotto la spinta dell'azione sindacale, di evolversi verso forme sempre più avanzate di organizzazione aziendale. Se, viceversa, la diffusione della piccola impresa nel Mezzogiorno prenda la forma della sottospecializzazione, e si basi unicamente sulla possibilità di comprimere a livelli inferiori i costi del lavoro, la base produttiva che si verrebbe a creare sarebbe talmente precaria da non dare alcun affidamento di continuità.

E' dunque necessaria più che mai una politica industriale che faccia convergere gli investimenti industriali del Mezzogiorno verso forme di impresa non labili né precarie, e che colleghi in un intervento organico i sussidi finanziari con la necessaria assistenza tecnica, sul terreno produttivo e commerciale. Le difficoltà che un intervento complesso di questa natura pone, sono tali da impedire prescrizioni semplici e sicure. L'esperienza della Cassa per il Mezzogiorno conta appetiti negativi, e non si può negare che essa abbia funzionato come un vasto organismo di organizzazione del consenso. Non si può negare, d'altro canto, che innumerevoli organismi pubblici e parapubblici hanno funzionato lungo le medesime linee ed hanno solidificato le medesime esistenze di equilibrio politico. Del pari non si può negare che, in non pochi settori, la Cassa ha saputo accumulare un patrimonio non indifferente di ca-

pacità tecniche, che sarebbe potuto, anche se facile, dirottare al favore di fatto ad imprese del settore privato. E' oggi sul tappeto la proposta di sopprimere la Cassa per il Mezzogiorno, facendola scomparire dal tutto o trasformandola in esecutore tecnico di piani di intervento amministrati dalle Regioni. Una simile soluzione realizzerebbe una operazione di decentramento nella pianificazione dello sviluppo che, in linea di principio, potrebbe essere un'altra ipotesi, audace, ma attentamente controllata sul terreno concreto. Decentramento del potere alle regioni anche sul terreno della programmazione dello sviluppo, significherebbe attribuire più ampio potere alle forze politiche locali. La proposta della Cassa per il Mezzogiorno come organismo nazionale, ha fatto sì che tutte le forze sociali, a cominciare dal sindacato, abbiano dovuto prima o poi fare i conti con il problema dello sviluppo del Mezzogiorno. Cancellare la Cassa dalla scena nazionale, vorrebbe dire riversare il peso politico dello sviluppo industriale del Mezzogiorno esclusivamente sulle classi lavoratrici meridionali. In linea astratta è la soluzione più ragionevole. Sul piano concreto può darsi che non lo sia.

Augusto Graziani

Il 22 e 23 assemblea regionale con Ingrao

L'assemblea regionale dei quadri comunisti della Campania si terrà sabato 22 e domenica 23 a Napoli. Vi parteciperà il compagno Pietro Ingrao, membro della direzione nazionale del nostro partito.

L'assemblea è convocata sul tema: «Le idee e le proposte dei comunisti per uno sviluppo della Campania» e rappresenterà la conclusione della prima fase di riflessione avviata dal PCI in Campania con la relazione del compagno Bassolino approvata dal comitato regionale.

Si tireranno le somme in quella sede della discussione avviata in tutte le organizzazioni del partito e che anche sulle pagine napoletane dell'«Unità» sta vivendo negli interventi di comunisti di intellettuali, di tecnici, di esponenti degli altri partiti.

L'assemblea si terrà per tutta la giornata di sabato 22 nel salone dei congressi alla mostra d'Oltremare e domenica 23 nel teatro Mediterraneo.

Per gestire le terre di Persano

SALERNO - A che punto è la vertenza Persano? Come si svolgerà l'operazione di cessione di 242 ettari che sono stati affidati alla Regione perché fossero destinati ad un uso produttivo agricolo. Con una delibera del consiglio regionale, poi, è stato affidato all'ERASAC il compito di elaborare un progetto di gestione di tali terreni, in collaborazione con il comitato di lotta che ha gestito durante questi tre anni la vertenza. Le organizzazioni professionali e cooperative, che gli enti locali, gli istituti sperimentali. Che cosa invece è accaduto? Per tutto il mese di febbraio, numerosi incontri, avvenuti presso l'ente di sviluppo di Salerno, da parte dei funzionari dello stesso ente, non si è voluto discutere di nulla, se non un tipo di «soggetto» che avrebbe dovuto gestire i 242 ettari. Anche contrariamente alle intenzioni del presidente dell'ERASAC, i suoi funzionari tentavano di avocarsi il diritto di decidere il soggetto che avrebbe dovuto organizzare l'attività e le modalità di potere costruire un consorzio-carrozzone.

Il comitato di lotta, le organizzazioni professionali e cooperative, pensavano invece a un'azienda cooperativa che associasse tutti i soci delle cooperative che avevano dato vita all'attività di lotta. E sarebbero stati disponibili a conferire loro, mezzi tecnici e meccanici, ed in prospettiva le proprie aziende. Contemporaneamente però bisogna costituire un consorzio tra tutte le cooperative disponibili, prima fra tutte quella di gestione dei terreni. Si tratta di un consorzio che dovrà essere l'interlocutore esclusivo di tutti i servizi che si dovranno avere dalla coltivazione di Persano.

E veniamo al progetto. Forse non superfluo ribadire che la vertenza Persano è stata anche un'esperienza di gestione in modo collettivo ed indivisibile. L'azienda che si andrà a costruire dovrà salvaguardare la professionalità ed il lavoro dei soci, retribuiti con gli utili sociali. La forma di gestione che riteniamo adeguata è quella dell'azienda cooperativa «Persano 7 novembre» (data dalla carica dei carabinieri); questa esperienza della coltivazione collettiva, anche se di per sé nuova, dirompente per tutta una cultura che ha ingabbiato lo sviluppo agricolo, va portata fino in fondo, anche se difficile. Il progetto di sviluppo deve far sì che da Persano venga un contributo valido e concreto in termini di servizi, di iniziative, divulgazioni di tecnologie, di pratiche culturali, di modalità di immissioni di giovani in agricoltura, di sperimentazione per la pratica produttiva al servizio delle zone interne.

Mario De Biase

L'apartheid è un crimine contro l'uomo

«L'apartheid è un crimine contro l'uomo». Questo è stato il succo dei discorsi tenuti ieri mattina nella manifestazione indetta dal comitato regionale della Campania in solidarietà delle popolazioni dell'Africa Australe.

Il primo intervento - davanti ad una platea zeppa di studenti e di autorità - è stato quello del presidente De Feo che ha ricordato il perché della manifestazione. Ha ribadito la volontà democratica delle popolazioni della Campania ed ha espresso un giudizio sostanzialmente positivo sulla vittoria del Fronte popolare in Sudafrica. Il presidente del Consiglio regionale della Campania ha infine ricordato che le popolazioni della Campania hanno una aspirazione alla pace che si esprime attraverso gli anni. Pace che viene messa in pericolo in quanto dalla situazione internazionale, ma che è messa anche in pericolo da certe forme di razzismo che nell'Africa Australe e nel Sudafrica portano la minoranza bianca a deportare o internare popolazioni negre o a massacrare degli innocenti.

Il suo intervento è stato seguito da quello del compagno Ricciotti Antinolfi che ha portato il saluto dell'amministrazione comunale, affermando che il Comune si impegna per la pace della giunta di sinistra del Comune di Napoli

non è solo nelle dichiarazioni. Questo è un crimine contro l'uomo. E' un nome delle cooperative regionali - Antinolfi è stato nominato presidente della Lega una decina di giorni fa - ha affermato che si provvederà alla raccolta di viveri e medicinali da imbarcare sulla nave che partirà dall'Italia a fine mese per l'Africa Australe. Questo è il modo ha detto di far sentire viva la nostra solidarietà.

Il presidente dell'Associazione nazionale per la solidarietà ai popoli dell'Africa Australe ha infine ricordato l'impegno del nostro Paese per la pace e contro il razzismo.

E' stato Thami Sindelo, rappresentante dell'African National Congress, a portare il saluto delle minoranze negre alla manifestazione. Ha detto che l'aspirazione degli africani negri del Sud è quella di vivere in un mondo giusto dove, negri e bianchi siano tutti uguali, senza alcuna distinzione.

Il suo intervento è stato salutato da un lungo applauso e mentre la riunione si scioglieva decine di ragazzi si sono stretti intorno a stringerle la mano. E' stata la prova di quanto sia sentita la lotta delle minoranze nel nostro Paese ed Thami Sindelo dopo un momento di sorpresa per tanto calore non si è fatto preare ed ha risposto a tutti quanti gli ponevano domande.

te dai cittadini non è tenuta in alcun conto, a chi e a che cosa bisogna rivolgersi per ottenere la ottemperanza dei propri diritti?

Se non esistono non si fanno rispettare leggi che proteggono i diritti civili in che modo i cittadini possono tutelare i loro interessi?

Nella speranza che la presente sia letta e presa in considerazione da chi può e deve procedere di conseguenza, i sottoscritti salutano, restano in attesa.

Questa lettera è seguita da 101 firme

la parola ai lettori

Ci scrivono, ogni settimana, in tanti, compagni e compagne. Altre telefonano. Tutti vogliono esprimere un'opinione (magari critica) sul rapporto con «l'Unità», con la cronaca cittadina e regionale.

Ma, nel corso delle settimane, stretti come siamo nelle due pagine, non riusciamo a dar conto di tutte queste critiche, proposte, suggerimenti, polemiche. Ed è un errore. Così ogni domenica riserviamo un ampio spazio agli interventi dei compagni e delle compagne. Un solo invito, siete concisi. Indirizzo e quelle note «l'Unità» - Via Cervantes, 55 - Napoli.

Un deposito di spazzatura dove c'era un aranceto

Caro cronista, scrivo per avere un aiuto da voi attraverso la rubrica lettere al direttore. La mia famiglia, insieme ad altre 32, abita in un rione Italsider, Grecale, alla periferia di Napoli. Circa 100 fabbricati, c'era un vasto pezzo di terreno curato da una famiglia di contadini. Ora questo è stato requisito dalla Cassa per il Mezzogiorno per costruirvi una scuola (la quale visto l'inizio supererà in età la metropoli capitolina). La ditte appaltatrice, ha recintato

il perimetro previsto, ed ha lasciato un pezzo di terra privo di qualsiasi recinzione, tagliando anche le siepi che i contadini avevano costruito. Ora ecco il problema: questo terreno sta diventando uno scarico di spazzatura. Di fronte ai nostri balconi c'era un magnifico aranceto, eliminato ed è stato detto (come è successo in parte) per un servizio sociale. Ma che poi vi si faccia uno scarico di rifiuti è troppo. Un po' di buona volontà e si può contare anche questo suolo.

Io lavoro a Torino, tornato a Napoli a trovare la famiglia ho trovato queste cose nuove. Spero che prenda nella giusta considerazione questi problemi. Cordiali saluti.

Viciano Conio

N.B. Il luogo di cui ho parlato è in via Terracina 81, all'altezza del Palasport.

Malgrado tutti la Sielte non si sposta

Disperati per una situazione incredibile e senz'altro contraria ad ogni vivere civile, ci rivolgiamo a voi per informare i lettori tutti di come ancora oggi i cittadini debbano esser sottoposti a vessazioni che calpestanti i più elementari diritti umani.

Siamo abitanti di una zona di S. Giorgio (parco Morgese, Villa Mele, palazzo Arena) nella quale una zona precedentemente verde è stata trasformata, senza permesso alcuno, in zona recintata e successivamente in deposito di smistamento di enormi bobine di cavi telefonici e materiali di vario genere.

I danni che ne derivano sono facilmente elencabili:

- rumori di gru e carri attrezzi dalle 7 alle 17:30;
- pericolosità della zona diventata nido di ratti e ricettacolo di immondizia;

- pericolo costante di incendio per la infiammabilità dei materiali;

- recinzione con filo spinato, tipo campo di concentramento, a circa m. 1,70 dal suolo con conseguenti pericoli;
- materiali accumulati fino a 6-7 metri a ridosso di passaggio privato.

In una tale insostenibile situazione riferiamo che: il lotto recintato del suolo sig. Carlo Margese è stato condannato dal tribunale per aver danneggiato con tale recinzione la estetica del parco, e la recinzione rimane.

E' tuttora pendente, ma sospesa, presso il Tar l'ordinanza del sindaco di S. Giorgio di abbattere tale abusiva recinzione, e la recinzione non rimane.

La società fittuaria «Sielte» è stata ufficialmente invitata dal Comune a trasferirsi in altro loco, più in periferia, sia per iscritto che di persona, ma la Sielte rimane.

Ora si chiede a chiunque legge: se le sentenze del tribunale restano sospese, se le ordinanze dei sindaci non sono prese in considerazione, se la volontà, espressa civilmen-

te dai cittadini non è tenuta in alcun conto, a chi e a che cosa bisogna rivolgersi per ottenere la ottemperanza dei propri diritti?

Se non esistono non si fanno rispettare leggi che proteggono i diritti civili in che modo i cittadini possono tutelare i loro interessi?

Nella speranza che la presente sia letta e presa in considerazione da chi può e deve procedere di conseguenza, i sottoscritti salutano, restano in attesa.

Questa lettera è seguita da 101 firme

Lavoro nero a Capodichino

Gentile direttore, nel quartiere Capodichino è in atto un vero e proprio deterioramento del tessuto produttivo esistente.

L'aspetto preoccupante è l'andamento dell'occupazione che si riduce nelle piccole imprese, artigianato, piccolo commercio, ecc., con l'aggravante dei licenziamenti, la riduzione degli orari di lavoro,

un sempre più esteso ricorso alla cassa integrazione. Molti numerosi sono i disoccupati, i sottoccupati, i giovani e le donne in cerca di prima occupazione. Particolarmente grave è lo sfruttamento attraverso il lavoro a domicilio.

Molte donne vivono senza alcun riconoscimento. Producono ma non hanno un contratto che possa giustificare il rapporto di lavoro.

Esse sono prive di mutua, di contributi previdenziali, di assegni familiari e quel che è più grave, lavorano senza limiti di orario, dovendo produrre di più guadagnando di meno.

Vi sono anche aziende a conduzione familiare in cui lavorano usse e figli. Negozi alimentari che vanno avanti con lo stesso sistema altrimenti dovrebbero chiudere i battenti.

Il complesso di tali vicende, per altro molto articolate e da approfondire hanno messo a nudo tutte le miserie del quartiere. Ma questo certamente non può bastare. I giovani del quartiere Capodichino avanzano interrogativi su come si farà fronte al previsto aggravamento della crisi.

Pasquale Natullo
Capodichino